

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

2 Febbraio 2003

Vangelo: Luca (2,22-32)

“...e gloria del tuo popolo Israele”

*Quando venne il tempo della purificazione secondo la Legge di Mosè, (Maria e Giuseppe) portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore”; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore.*

*Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio:*

*“Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”.*

Sentite quante attribuzioni attorno a questo Bambino? Mi viene voglia di fare qualche domandina: 1° Gesù è nato a Betlemme? Leggo articoli di specialisti i quali dicono che Gesù non è nato a Betlemme, mentre noi andiamo tranquilli nell'accettare la verità che ci viene detta dall'evangelista.

2° Gesù è stato circonciso? Viene ricordato oggi e si pongono dei grandi problemi. La circoncisione era per il bambino maschio: maschilismo? E le donne? La cosa grave è che la Madonna – che noi sappiamo essere immacolata (senza peccato originale) - viene anche lei sottomessa alla purificazione. Oggi le donne hanno perduto questo tipo di esperienza, ma solo cinquant'anni fa e in alcune parrocchie soprattutto del Veneto, fino a poco fa, le donne dopo il parto dovevano venire in chiesa a farsi purificare. Io l'ho fatta una volta sola in questa chiesa, ero giovane sacerdote (50 anni fa), una signora mi si avvicina e mi chiede la benedizione, non osava dire il perché, poi ho capito che chiedeva la benedizione post partum. Io ligio alle leggi di allora, sono andato in sagrestia, ho trovato il prontuario e le ho dato la benedizione.

Poi mi sono posto il problema a livello di concetto. Oramai credo non la faccia più nessuno, neanche fra i più tradizionalisti.

La cosa che crea problema è il fatto che la Madonna ha dovuto subire anche lei questa pratica che ritengo una forma di paternalismo clericale da condannare.

Gesù è stato circonciso e poi è stato battezzato, perché si è fatto battezzare? E' la voce che viene dall'alto che qualifica il personaggio, non il battesimo. Sappiamo che il battesimo non veniva dato alle donne. L'universalismo cristiano si è finalmente attestato secondo il sacramento del battesimo e avrebbe delle radici un pò diverse da come viene spiegato dai testi evangelici.

Gesù sarebbe dovuto appartenere a un grande popolo, le parole di Simeone: “...gloria del tuo popolo Israele”. Il grande popolo sarebbe segnato come tale dalla circoncisione, che abilitava il patto, il quale patto abilitava l'uomo, il maschio. Tutto ciò è contro l'insegnamento di Gesù, a mio modo di vedere. Ma per fortuna il cristianesimo ha preso un'altra strada e il primo a sconfessare la cerimonia è stato S. Paolo.

Voglio sottolineare una cosa che mi pare di avervi già detto: la posizione di Dante, cattolico di un certo stile, il quale dice: “Dio ha preparato l'Impero Romano per farvi nascere il Salvatore”.

Allora Gesù è ebreo? E' nato a Betlemme, sotto l'occupazione dell'Impero Romano, sotto un editto promulgato dall'autorità romana, e ciò significa allora, riconoscere la validità dell'editto e riconoscere Gesù romano agli effetti giuridici e legali.

Febbraio 2003

Devo fare la critica a Dante, perché coinvolge Dio fatto uomo nella storia di un popolo. E questo non mi sta bene, allo stesso modo, il dire che Gesù è un “ebreo”. E’ vero che io sono nato in un luogo d’Italia, ma guai a chi mi da la qualifica di Italiano, perché mi colloca in una etichetta. Gesù non è assolutamente collocabile da nessuna parte: E’ figlio dell’Uomo, figlio di Dio, quindi relativo a tutta l’umanità.

Coinvolgendo Dio nella storia di un popolo, Dante lo fa per fondare il suo discorso sulla unità e sulla pace del genere umano. L’Impero sarebbe sinonimo – se vogliamo tradurre intermini moderni – di governo mondiale unico: questa è la grande intuizione di Dante, che i politici e gli studiosi di fenomeni sociali non hanno ancora messo in evidenza. Io tengo acceso questo principio.

Per ritrovare un discorso simile a quello di Dante, dobbiamo risalire a Kant (muore nel 1804) che è cristiano, dal punto di vista della matrice etica ed è l’unico che si riallaccia a Dante e che fa un discorso molto più corretto. Dice: se volete la pace dovete rinunciare al concetto di Stato Nazionale Sovrano e dovete concepire l’unione dei popoli come una federazione. Come si sono uniti cinquanta stati e hanno formato la Federazione Americana, non si vede perché non si debbano unire duecento Stati. Ecco l’indicazione per liberarci da questo concetto maledetto di guerra, non c’è altra strada e lo dicono due pensatori a livello mondiale: Dante e Kant. Mentre Dante per ottenere il governo mondiale unico, ipotizza l’impero e l’unità è ottenuta mediante la forza, la posizione Kantiana, invece, la si ottiene mediante un patto, una federazione, se vogliamo liberarci dal concetto di guerra. La cosa importante in Dante, è che se vogliamo ottenere dall’uomo la possibilità di esprimere tutte le sue capacità, dobbiamo introdurre nel mondo la pace. Come il bambino per potere studiare e crescere in sapienza ha bisogno della calma, così il genere umano per poter ottenere il suo fine – che è quello di celebrare al massimo l’intelligenza – deve assolutamente essere in pace. Ecco, Dante aderisce all’idea dell’Impero, però con questi nei, che non si possono approvare e che profumano ancora di mentalità etnocentrica.

La salvezza di Israele era concepita come espansione egemonica del proprio ethos mediante un Messia. Simeone era un brav’uomo, ma anche lui dentro all’errore etnocentrico. Stesso discorso per la civiltà greca, Atene era convinta di dovere gestire l’egemonia, perché alla radice della sua grandezza c’era una volontà divina: Ercole, Teseo, Minerva. Con Alessandro Magno – che nasce in Macedonia - la grecità si espande in tutta l’Asia. In Plutarco, nelle Vite Parallele, si può vedere tutta la teorica attorno ad Alessandro Magno. La divinità che presiedeva alla grandezza della Grecia, quando bruciò il tempio, si dice che fosse distratta perché gli avevano annunciato che la madre di Alessandro Magno stava per partorirlo. Viene data così la massima importanza al personaggio.

Salto parecchi secoli, prendete una enciclopedia e trovate il nome di Emerson Valdo 1837, tenne una famosa conferenza che aveva come titolo: Lo studioso Americano, dove invita a farla finita con l’Europa e con tutte le “culture morte” del passato. Ecco, l’attacco al cristianesimo reale: l’America è il nuovo popolo di Dio.

Quando nelle coscienze avete messo questi principi, Dio sa che la pace non potrà mai più esserci sulla terra, perché gli altri fanno le medesime affermazioni con le loro culture. Questo è il segno egemonico di sempre: ebraicizzare, grecizzare, romanizzare, messianesimo russo, europeizzare, americanizzare, così si impone il proprio modello a tutti.

Il discorso deve essere rovesciato, in un certo punto del Vangelo Gesù dice: Non sono venuto a portare la pace, sono venuto a portare la guerra e la spada. Traduciamo: Io sono venuto a portare la guerra “concettuale” contro il veleno egemonico per sostituirlo con il concetto di fratellanza.

Noi cristiani dovremmo fare la guerra a questi concetti, ma non andando per le strade con dei cartelli ecc., ma tenendo fermo questo principio. Il cattolico dovrebbe dire: la mia guerra è contro coloro che hanno del mondo la concezione di Stato Nazionale Sovrano, che inevitabilmente porta alla guerra.

Il cristianesimo, o è la verità che proclama la caduta di tutto ciò che ostacola la fratellanza; oppure, anch’esso crea un altro gruppo nefasto per la fratellanza.

Ora capite la mia critica a Emerson e a tutta la teorica del passato. Chiamarci cristiani non è giusto, perché sotto questo principio si nasconde un gruppo che aspira a dominare il mondo. Questo è un

*Febbraio 2004*

Febbraio 2003

gruppo nefasto per la fratellanza. Tutti accusiamo persecuzioni e non riusciamo mai a mostrare la luce del “nostro modello,” se lo abbiamo, perché dobbiamo consumare le nostre energie per difenderci o per attaccare.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

9 Febbraio 2003

Vangelo: Marco (1,29-39)

...predicando nelle loro sinagoghe...

*In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, si recò in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni.*

*La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.*

*Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portarono tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino si alzò quando ancora era buio e, uscito di casa, si ritirò in un luogo deserto e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce e, trovatolo, gli dissero: “Tutti ti cercano!”. Egli disse loro: “Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!”. E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.*

Gesù predica nelle “loro” sinagoghe, non le sue (scusate le analisi minute) e scaccia i demoni.

Domanda: è questa la religione? Organizzare del culto e autodistruggere gli spiriti. Ecco che cosa aveva fatto la religione: un luogo in cui si fanno delle chiacchiere e dei riti e in cui ci sono degli spiriti a pezzi.

Gli esorcisti sono una produzione della religione, mentre con la venuta di Cristo, satana doveva essere emarginato dalla psiche e dalla storia. Invece, noi abbiamo ancora fenomeni diabolici. Avere esorcisti vuol dire che siamo nelle stesse condizioni in cui si è trovato Gesù all’epoca: siamo ancora in re-li-gio-ne, non siamo in cristianesimo.

Gesù predica ancora per poco, nelle loro sinagoghe, (poiché lo cacciano per le cose che dice) però, non vi prega. Se Pietro e compagni lo trovano a pregare in un luogo deserto, vuol dire che al mattino – mentre gli altri andavano a messa – (scusate il riferimento) Lui andava a pregare. Ma a pregare non si va in una chiesa, no!. Nelle loro sinagoghe Gesù parla, ma non prega; Gesù è venuto a chiudere l’epoca delle religioni. La sua rivoluzione si identifica con la sua rivelazione, uso le due parole ad arte perché tra poco udirete il riferimento.

Fine della religione: inizio di infinite novità esistenziali, dopo aver chiarito i rapporti con Dio e con gli uomini.

Questo è il Messaggio di Gesù.

Fuori di Israele le devastazioni della religione naturale o della laicità (anche questo lo dico ad arte) non sono meno profonde.

Vi citerò il passo di Svetonio Tranquillo là dove traccia il ritratto di Nerone, lo cito perché Nerone nasce esattamente nel 36 quando Gesù muore e ha finito la sua rivoluzione. Sentite: Nerone, ebbe due pedagoghi; un ballerino e un barbiere, se guardiamo la televisione mi pare che il clima non sia molto diverso. A undici anni ebbe per precettore Seneca (povero Seneca) l’ha preso troppo tardi. Sentite cosa faceva e vedrete che c’è lo specchio di molti giovani della nostra epoca. Dopo il tramonto del sole, postosi un cappello in testa, andava per le taverne, per le vie, facendo baccani e oltraggi, sconficcava e rubava le botteghe. In casa aveva ordinato un magazzino dove vendeva

Febbraio 2004

Febbraio 2003

all'incanto le cose rubate, da mezzogiorno fino a mezzanotte protraeva i conviti, chiamò il mese di aprile Nerone e aveva stabilito di chiamare Roma Neropoli. Morì a trentadue anni, dopo quattordici di regno. Notate che anche lui apparteneva a una religione, ma laicizzata da parte sua, ovviamente. Questi sono i risultati.

Gesù era morto da poco, o stava soffrendo i dolori della Croce, quando Nerone nasceva

Oggi, sono nati numerosi movimenti religiosi. Ho sentito un prete definire "sette" questi movimenti e per rispondere a queste deviazioni avrebbe creato una catena di preghiera anche notturna (lo dico senza ironia). Purtroppo nella storia, noi continuiamo a opporre alla non-religione, non il cristianesimo, ma una religione, ancora un tipo di religione dove alcuni fanno il baccano notturno, altri fanno una adorazione perpetua. Mi dispiace, ma io credo che non sia questa la risposta che i cristiani debbono dare a quello che noi chiamiamo il male del secolo. La risposta è sempre in attesa: è l'attuazione del Vangelo. Siamo sempre in religione.

La punta del pensiero filosofico che si esprime sulle pagine dei giornali è in genere un titolo come questo e cito il più avanzato: "Perché non possiamo non dirci post-cristiani". Vi farò vedere che il problema è vecchio di sessanta anni e gli articoli dei massimi filosofi italiani che vi citerò, sono due: uno è Benedetto Croce e l'altro è Giovanni Gentile. La vicenda dei due più o meno la conoscete, ciò che non si conosce sono i loro rapporti con il cattolicesimo. Brevemente, vi farò il sunto dell'articolo di Croce del 1942. Siamo in piena guerra. Scrive Croce: "Perché non possiamo non dirci cristiani" e in un punto si domanda se la Chiesa avesse un futuro. A questa domanda – dice Croce – io non rispondo, perché non è oggetto della mia ricerca. Ma poi da tutto il contesto si capisce che pensava si andasse verso un "post cristianesimo", come accadrà per i filosofi di oggi".

L'altro articolo è quello di Gentile che ha come titolo "La mia religione" che è del 1943, un anno dopo quello di Croce. Probabilmente i due erano lievemente diversificati, – non voglio farvi una lezione di filosofia – quello che conta è di vedere i contenuti di questi articoli.

L'articolo di Croce "Perché non possiamo non dirci cristiani" comincia così: Il cristianesimo è la più grande rivoluzione che sia mai stata fatta nella storia.

Io vi confesso che sono rimasto abbagliato quando ho sentito questa affermazione, però andando poi più avanti mi sono accorto che il cristianesimo per Croce è una "rivoluzione", e non una "rivelazione". Me ne sono accorto perché successivamente egli dice: Né Gesù, né Giovanni, né Pietro possono avere detto il tutto della storia, perché la storia è diveniente e quindi quella rivoluzione è imperfetta, come sono imperfette tutte le altre. Prendiamo Dante e diciamo che è poetico, però ci sono delle pagine che poetiche non sono, così Omero e tutti i grandi autori. C'è qualcosa che ha un limite, corrono in soccorso a Croce: l'umanesimo, il protestantesimo, fino alla Rivoluzione Francese.

Parentesi, adesso avrete capito perché il Presidente della Francia dice che non vuole mettere la parola "cristiana" per qualificare le radici dell'Europa. Io l'ho anche scritto e sono d'accordo che l'Europa non è mai stata cristiana, per cui mi trovo allineato. Il motivo che porta questo Presidente o in genere tutta la intelligenzia francese a negare dette radici, è perché hanno in testa la concezione di Croce. E' la Rivoluzione Francese che sta alla radice dell'Europa. Si tirano le somme di secoli di errori e finalmente si rimettono a posto le cose.

Nerone voleva cambiare il nome a Roma, i rivoluzionari francesi avevano cambiato il nome anche ai giorni dei mesi ecc.

Conclusione, Croce dice: la Chiesa condanna tutti questi movimenti, anche la rivalutazione di Hegel, ma rientreremmo in particolari che non ci servono. Croce dice di appartenere a coloro che hanno lavorato nella vigna del Signore, hanno lavorato per perfezionare una rivoluzione che era imperfetta. Quindi in "non possiamo non dirci cristiani" Croce rivaluta tutte quelle imprese che per noi sono invece, di tipo religioso come, la conversione dei barbari, la opposizione all'Islam. Per Croce –

Febbraio 2004

Febbraio 2003

storicista – queste sono opere sono più interessanti dell’attuazione del Vangelo. Ecco il motivo per cui Croce dice: che anche noi siamo cristiani e abbiamo contribuito a perfezionare una rivoluzione.

Gentile nella “Mia religione” è ancora più sottile. Gentile è colui che nel 1907 si batte in parlamento per introdurre i crocifissi nelle scuole e dice: Il clero mi aveva santificato. Poi nel 1923 per quanto riguarda l’insegnamento religioso nelle scuole, il fascismo accettò l’idea di Croce che diceva che questo insegnamento lo deve fare chi ha i titoli e quindi devono essere i preti. Gentile invece, che della religione aveva una certa opinione, pensava che l’insegnamento religioso lo si dovesse fare solo nelle elementari e non nelle medie come è accaduto nel 1923. Da quel momento dice Gentile mi hanno detto il “crocefige”, quei medesimi che prima mi avevano esaltato. E disse: Io sono cristiano perché credo nella religione dello spirito, poi sono anche cattolico perché accetto i dogmi della Chiesa. Gli replicano: tu dici di essere così però la Chiesa ti condanna, come rispondi a questo? Ecco la risposta di Gentile: Io sto con la Chiesa passata, presente e futura. Sentite il pensatore sottile? Come dire: adesso voi mi condannate, ma come è accaduto per il passato, la Chiesa futura rivaluterà le mie posizioni.

Questi sono i contenuti brevi di quei due articoli che hanno lasciato un segno nella cultura italiana. Siamo d’accordo sulla non attuazione del Messaggio, siamo d’accordo sul fatto che – almeno siamo all’Italia – il cristianesimo non è attuato o forse è attuato nelle singole persone, però appena usciamo dalla singolarità, o nella famiglia o nel sociale, vediamo tutto andare a pezzi, non c’è nemmeno l’ombra del Messaggio di Gesù. Questo sarà oggetto delle mie predicazioni future. Ciò accade - e la mia spiegazione resta ferma – perché il cristianesimo è caduto al rango di religione e non perché non è una rivelazione. La critica alla Chiesa (cristianesimo reale) può essere giusta e anch’io mi associo, ma la posizione di Croce e di Gentile e di questi filosofi modernissimi che mi parlano di un post-cristianesimo, non sono in linea evangelica e la loro posizione non è accettabile, perché elimina la speranza del futuro (lo dico ai giovani) e si adagia sulla teoria niciana dell’ “eterno ritorno” e questo è il contrario della rivelazione di Gesù.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

16 Febbraio 2003

Vangelo: Marco (1,40-42)

“Se vuoi puoi guarirmi”

*In quel tempo, venne a Gesù un lebbroso: lo supplicava in ginocchio e gli diceva: “Se vuoi, puoi guarirmi!” Mosso a compassione, stese la mano, lo toccò e gli disse: “Lo voglio, guarisci!”. Subito la lebbra scomparve ed egli guarì. E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse: “Guarda di non dir niente a nessuno, ma va', presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro”.*

*Ma quegli, allontanatosi, cominciò a proclamare e a divulgare il fatto, al punto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma se ne stava fuori, in luoghi deserti, e venivano a lui da ogni parte.*

Vangelo un po’ strano – almeno per me – che tendo a fare una lettura non miracolistica di ciò che è accaduto. Cercherò di dirvi ciò che ha fatto Gesù di importante.

Gesù era costretto a non potere più entrare in città, perché aveva violato un principio stabilito da Mosè. Il principio era questo: il lebbroso non si tocca, perché è un essere immondo. Faccio una

Febbraio 2004

Febbraio 2003

parentesi, in un punto del Vangelo Gesù dice agli apostoli: andate a predicare e guarire gli infermi. Come capite voi il comando? Ricordo che tra gli animali, quando uno di loro si ammala, c'è l'abbandono totale. Ho visto un documentario dove un gruppo di pesci avanza, e a un certo momento uno di loro si ammala; tutto il gruppo schizza via, si allontana da questo disgraziato e lo abbandona. C'è in noi qualcosa di animale, sotto questo profilo, ma la teologia giudaica aveva accomodato le cose.

Nella prima lettura viene citato il passo in cui si dà ordine alla segregazione. La sorella di Mosè – che si chiamava Maria – un giorno mormorò contro il fratello, dice la scrittura che la sua pelle fu colpita da macchioline bianche per una settimana, dunque: la lebbra. Il ragionamento – che credo lo abbia fatto anche Mosè – è questo: lei è stata punita da Dio perché aveva mormorato. La lebbra era un segno del castigo divino per il peccato commesso.

Gli altri come si comportavano? Di fronte a un lebbroso dicevano: costui deve avere fatto qualcosa per cui Dio lo ha colpito. Doveva quindi essere un affare tra lui e Dio, e intanto, veniva messo fuori dell'accampamento, come avete udito nella lettura. Quando Dio lo vorrà guarire è un affare che riguarda loro, a noi non deve interessare.

Una teologia di questo genere è qualcosa di perverso, perché allora, le malattie sarebbero tutte di origine divina e dovute a qualche peccato. E' vero che la maggior parte delle nostre malattie deriva da qualche peccato. E' ovvio che un alcolizzato abusa del vino, ma non è ovvio che Dio gli mandi il mal di fegato. Il mal di fegato se lo produce lui. Noi cercheremo di aiutarlo a guarire, ma se pensate che sia Dio a mandare quella malattia vi sentirete anche liberati dall'obbligo di doverlo assistere. E' un affare che si svolge tra i due per cui se è di origine divina ci penserà Dio. Se Dio lo farà guarire, allora si presenterà al sacerdote ecc.

La cosa grave è che Gesù ha violato questo rapporto, perché non poteva toccare un lebbroso. Questo è il vero miracolo e cioè: che devo occuparmi del mio prossimo quando ha bisogno. Per fare questo – dobbiamo dirlo – ci vuole un miracolo dentro alla psiche: devo diventare una persona nuova. Molti sanno cosa vuol dire accudire, o una mamma, o un papà o un anziano che ha perduto la testa, al punto di essere accusati di rubargli i soldi, ma questi sono, mio papà, mia mamma, o l'anziano che è andato giù di testa, e io lo assisto nonostante questo.

Oso fare un piccolo rapporto: se la teologia vi insegna che la malattia è un affare tra voi e Dio, siete esclusi dalla comunità. Il vero miracolo di Gesù è quello di riprendere i contatti con questi disgraziati. Ha poca importanza entusiasmarsi sul "Lo voglio" e che sia stato guarito, questo è del tutto secondario, il vero miracolo è quello che ho detto prima ed è quello che ci insegna Gesù.

Voglio farvi un piccolo parallelo, la questione della povertà e della ricchezza. Voi sapete come nella teologia cattolica, dovrei citarvi degli autori, ma non lo faccio per rispetto alle orecchie pie, hanno detto: se ci sono dei ricchi e dei poveri, ciò è dovuto alla volontà di Dio. Dio avrebbe fatto i poveri e i ricchi; i ricchi per dar loro la possibilità di fare del bene al prossimo; i poveri, perché esercitassero la pazienza e ringraziassero Dio per i doni ricevuti dai ricchi. Cosa che storicamente non è mai avvenuta, ma questa era la teoria teologica, per cui se voi dite che i poveri ci sono, perché li ha creati Dio – come il malato c'è perché Dio lo ha castigato – voi a un certo punto non vi domandate più perché ci sono i poveri. Sarebbero fantasie degli antropologi e dei cristiani che vogliono amare il prossimo al di fuori di ogni categoria di saggezza. Se Dio li ha creati noi dobbiamo soltanto avere pietà nei loro confronti e compassione con una piccola elemosina tanto per tenerli in vita e nulla più. Questa teoria è arrivata fino alla rivoluzione francese.

Arrivo al Medioevo, il primo gesto compiuto da S. Francesco dopo la sua conversione, fu quello di dare il bacio al lebbroso, ricordate? Dimentichiamo che la teologia medioevale – almeno fino a lui – era identica a quella degli ebrei al tempo di Gesù. Anche all'epoca di S. Francesco c'erano i lebbrosari, dove questi disgraziati venivano confinati e c'era anche il cappellano, ma erano larve umane di cui nessuno più si occupava. Ora capite perché Francesco scende dal cavallo e bacia il

Febbraio 2004

Febbraio 2003

lebbroso. E' vero che dopo gli da anche il danaro, ma la prima congiunzione è quella di riconsiderarlo una parte sua, poiché la conversione gli aveva purificato gli occhi e anche nel lebbroso vedeva Gesù Cristo. Le cronache dicono che quando Francesco si allontanò, il lebbroso prese le forme di Gesù. Ecco l'importanza di quel gesto, era un ripetere quello che era accaduto a Gesù all'epoca sua. Si dice infatti che Francesco è uno dei pochi santi che si preoccupa solo di attuare il Vangelo.

Prendiamo le parole del lebbroso: "se vuoi puoi mondarmi". Giustamente si dice che non c'è la parola "guarire", da qui alcuni esegeti dicono che quel lebbroso sentendosi guarito non voleva andare a farsi vedere dal sacerdote, perché la guarigione l'aveva avuta direttamente da qualcuno che era in grado di dargliela. "Se vuoi puoi", non dice come molti di noi dicono: puoi, dunque devi, – mi ci metto anch'io in una certa fase della mia vita – facciamo l'occhiolino all'onnipotenza divina. Perché non mi ha guarito? Sono discorsi di tipo pagano, dovrei citarvi l'episodio bellissimo di Platone, non c'è tempo.

Il lebbroso prima di appellarsi all'onnipotenza divina e nell'atto in cui vi si appella non solo riconosce, ma consente alla divina volontà. Come se la malattia dipendesse da una volontà divina e la sua grandezza sarebbe quella di non fare l'occhiolino alla onnipotenza, ma alla volontà di Dio. Il lebbroso non è indifferente tra malattia e guarigione o salute – nessuno di noi è indifferente -, ma nella preghiera rivolta al Signore è implicita l'accettazione di un ordine di bene, che può venire raggiunto anche nella malattia. Questo lo dico a consolazione di coloro che soffrono e non riescono a trovare la via d'uscita dalla loro situazione.

Chiudo citandovi le parole di Simone Weil – che per me è la più grande filosofa del secolo – ammalata e morta giovane, era cristiana nell'animo, ma non è entrata nella Chiesa, disse: Io sono pronta a morire per la Chiesa Cattolica, però non mi sento ancora di entrarci. La motivazione era: la lettura del Vecchio Testamento assunta dalla Chiesa. Questa filosofa, relativamente alla sofferenza dice: Il cristianesimo (inteso quello di Gesù) non è venuto a eliminare la sofferenza è venuto a insegnarci un impiego Divino della sofferenza.

Omelia tenuta da P. Aldo Bergamaschi

23 Febbraio 2003

Vangelo: Marco (2,1-12)

"Ti sono rimessi i peccati"

*Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo a Cafarnaò. Si seppe che era in casa e si radunarono tante persone, da non esserci più posto neanche davanti alla porta, ed egli annunciava loro la parola. Si recarono da lui con un paralitico portato da quattro persone. Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dov'egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono il lettuccio su cui giaceva il paralitico. Gesù, vista la loro fede, disse al paralitico: "Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati".*

*Seduti là erano alcuni scribi che pensavano in cuor loro: "Perché costui parla così? Bestemmia! Chi può rimettere i peccati se non Dio solo?". 'Ma Gesù, avendo subito conosciuto nel suo spirito che così pensavano tra sé, disse loro: "Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile:*

Febbraio 2004

Febbraio 2003

*dire al paralitico: Ti sono rimessi i peccati, o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati, ti ordino - disse al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va a casa tua". Quegli si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e tutti si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: "Non abbiamo mai visto nulla di simile!"*

Un giovane – qualche tempo fa – mi ha chiesto: l'uomo non avrebbe conosciuto la malattia se non avesse mai peccato? Ho risposto no! Perché quei cibi indicati come buoni da Dio, non avrebbero introdotto nel tuo corpo i primi virus. Ci sono adesso molti studi sulla dietetica e molti consigli, soprattutto dati alle mamme nei confronti dei loro piccoli. Dimmi che cosa mangi, come mangi e ti dirò chi sei.

Prima considerazione, la disobbedienza o la rottura dei finalismi è alla radice di un duplice franamento: quello spirituale e quello fisico. Ma allora, è vero quanto pensavano gli ebrei, gli scribi, che cioè la lebbra e le altre malattie simili (mettiamo anche la paralisi) avessero la loro radice in un peccato. E' vero, ma non nel senso inteso da loro (mi pare di averlo chiarito la domenica passata), la spiego meglio. Gli ebrei erano convinti che Dio fosse direttamente l'autore di quel male nell'individuo e per direttamente intendo: tizio commette un peccato, Dio lo pizzica, o con una pustoletta, o con una piaga, o con una paralisi, a stretto giro di evento. Ma non è così e cerco di spiegare meglio.

Resta vero che, considerando il problema alla sua origine o storicamente, c'è un rapporto necessario o perlomeno logico tra certi tipi di malattia (le non ereditarie) e il peccato inteso come assoluta affermazione del proprio io o definalizzazione nei contenuti dell'opera che stiamo facendo, per es. il mangiare. L'esempio più clamoroso è questo: un ecclesiastico gridava al castigo di Dio, a un malato di aids, presentandolo come un castigo diretto di Dio per quei certi peccati. E' una teologia sbagliata. E' vero che l'aids ha la sua radice nella definalizzazione del sesso, così definalizzando tutto è inevitabile che poi venga fuori quella malattia. Indubbiamente alla radice c'è un peccato, escludo che ci sia da parte di Dio un intervento diretto, come ho spiegato prima, anche per la lebbra. Per questo motivo Gesù ci tiene a chiarire lungo tutta la sua missione che lui non è un guaritore; questo bisogna che lo sottolineiamo. Anche se avesse guarito tutti i malati della Palestina, nell'ipotesi che tali malati, non avessero poi percepito il valore del suo Messaggio che è essenzialmente la liberazione dal peccato; dopo due minuti saremmo ancora da capo. Come se adesso per ipotesi riuscissimo a guarire tutte le malattie, poco dopo saremmo ancora da capo, ci sarebbero ancora i "poco furbi" che ricomincerebbero a fare quello hanno fatto prima.

Allora, la narrazione del peccato originale è paradigmatica, perché adombra quello che in realtà è purtroppo la continua tentazione dell'uomo. Ho interrogato un tossicodipendente, il quale mi ha detto che il suo sogno sarebbe di trovare un farmaco che: il sabato mi liberasse da tutti i miei mali, per potere poi, il lunedì ricominciare da capo. Capite ora il vero male che Gesù è venuto a combattere.

La sua vera missione è quella di rimettere i peccati "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo". L'unico a percepire questa missione è proprio il paralitico di cui ci parla il Vangelo odierno. Il paralitico e Gesù si capiscono molto bene, Gesù lo guarda e dice: Ti sono rimessi i peccati, sottinteso; quelli personali che ti hanno ridotto in quelle condizioni. Lo dico perché, abbiamo un altro episodio nel Vangelo dove Gesù guarisce un paralitico e poi lo rimanda a casa dicendogli: "Cerca di non peccare più, perché non ti accada di peggio". Vuol dire che quella paralisi, era dovuta poniamo, al troppo bere; vai a casa però non peccare più perché non ti accada di peggio. Mi permetto di pensare che anche qui la frase di Gesù debba essere capita così: Ti sono rimessi i peccati personali che ti hanno ridotto in quelle condizioni, ora non ti resta che portare in pace la tua paralisi e renderla strumento di elevazione spirituale.

Febbraio 2004

Febbraio 2003

Noi a volte predichiamo il buon uso della malattia, ma è chiaro che lo può fare solo che è spiritualmente ricco e di queste anime ne troviamo, come ne troviamo di quelle brontolone che se la prendono con Dio e la Madonna chiedendo il miracolo.

La guarigione fisica, non è una conseguenza necessaria di quella spirituale, perché se così fosse, il cristianesimo sarebbe il rifugio dei disonesti e non la Casa del Padre che ospita i peccatori pentiti, desiderosi di incrementare la qualità dell'esistenza.

La guarigione del paralitico, allora in questa ottica sarebbe il termine medio di un sillogismo che serve a Gesù per dimostrare ai farisei – se lo vogliono intendere – che lui è Dio. Gesù viene a dire che: solo Dio può rimettere i peccati (è la maggiore del sillogismo) perché solo Dio può guarire. Io guarisco, Io rimetto i peccati, dunque sono Dio. Ma questi farisei erano uomini religiosi e la religione – velo dico con molta franchezza – ottunde le capacità mentali. Ecco perché sono affezionato alla filosofia greca – a Socrate in specie – perché l'uso della ragione arriva a scoprire Dio senza il tramite della religione.

La guarigione del paralitico, per quanto ci concerne, serve a farci riflettere sul fatto che Gesù è preoccupato di rimettere in sesto sia un peccatore che un malato, perché quando ha messo in sesto una coscienza, ha portato molta luce anche sulla sua malattia.

Il dramma si accentua quando noi coinvolgiamo Dio nelle nostre definalizzazioni. O Dio, fammi guarire, pregava un religioso alcolizzato, ma un giorno, dopo un attacco di paralisi, mi permetto di offrirgli un bicchiere d'acqua, lui lo rifiuta e dice: l'acqua la bevono gli animali. Una donna poi ubriaca è proprio il rovescio di tutto ciò che la donna è: bellezza, armonia, maternità; è la rovina totale di se stessa.

Per portare luce sul rapporto peccato-malattia vi racconto un episodio dalle Confessioni di S. Agostino, episodio che riguarda la madre di S. Agostino che si chiamava Monica. Ecco cosa accade: è piccola sui 10 anni, si trova in Africa, i genitori benestanti, l'hanno delegata ad andare a prendere in cantina il vino per il pranzo dei commensali. S. Agostino dice che l'hanno delegata lei, perché i piccoli in genere non amano il vino, perché è amaro. Lei invece curiosa, beve un sorso, due, fino a berne un bicchiere. La nutrice (con la quale aveva avuto un diverbio) osserva le mosse della bambina, la scopre a bere e la chiama ubriacona. Monica ti ho vista! S. Agostino dice che questo episodio glielo aveva raccontato sua madre.

La piccina di fronte a questa accusa, smette di bere. Dice S. Agostino che il buon Dio si è servito della nutrice per correggere Monica. Facciamo l'ipotesi che questo non fosse accaduto, Monica sarebbe diventata una ubriacona, avrebbe continuato a dire le preghiere, ad andare alla Messa tutte le domeniche, a fare la comunione: sarebbe diventata una cristiana religiosa, ma non più una cristiana.

Il peccato può essere un blocco non solo per la nostra salute spirituale, ma anche per la nostra salute fisica.

Febbraio 2004